

IL BOLLETTINO

*del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Supplemento al numero 27*

CONTRO UNA TRATTATIVA INFAME

(Atti del Tribunale di Venezia, 1 giugno 1987)

Per la rivista "Il Bollettino".

*Vi invio qui allegato il testo di una dichiarazione di Alberta Bi-
liato e mia presentata in occasione di un'udienza il 1 giugno
'87 presso il Tribunale di Venezia.*

*Vi si fa riferimento anche al documento 'Sui prigionieri politi-
ci e la direzione della guerriglia' presentato al Tribunale di Tori-
no il 27 aprile che vi ho inviato in data 7 maggio: spero vi
sia arrivato.*

*Vi è un nesso nelle tematiche dei due interventi, e il secondo è
uno sviluppo del primo, lo integra e gli è complementare;
non si tratta di ripetizioni, ma di aggiunte sostanziali.*

*Avrei piacere mi confermastе il ricevimento: basta una carto-
lina.*

I miei migliori saluti.

per il comunismo

Cesare Di Lenardo

Cuneo, carcere, lunedì 8 giugno '87.

Intendiamo qui denunciare pubblicamente ai compagni, ai comu-
nisti, a tutti i rivoluzionari gli elementi di cui siamo a cono-
scenza riguardo un'infame trattativa in corso tra lo Stato e un
raggruppamento di detenuti politici. Rendiamo noto quanto a
nostra conoscenza perchè nella storia delle Brigate Rosse non
ha mai trovato posto alcuna trattativa segreta con lo stato e
ogni operazione e tutta l'attività politica e combattente è stata
sempre gestita e rivendicata pubblicamente; e perchè l'obietti-
vo specifico di questa trattativa è attaccare la guerriglia alle
spalle, portare al suo scioglimento e al disarmo dei combatten-
ti nel quadro della cosiddetta pacificazione nazionale. E' per-
ciò necessario, giusto e doveroso denunciarla pubblicamente.

Già avevamo condannato in termini politici ('Sui prigionieri
politici e la direzione della guerriglia' del 25 aprile '87) l'opera-
zione che prende il nome di soluzione politica e vede come
protagonisti dal carcere il duo Curcio-Moretti e loro soci. Suc-
cessivamente siamo entrati in possesso di informazioni certe e
di alcuni dei termini della trattativa che rendiamo senz'altro no-
ti qui di seguito.

Lo Stato ha avviato da tempo contatti con il gruppo Curcio-
Moretti attraverso vari emissari di diversi partiti politici di go-
verno. Vi sono stati anche incontri con esponenti della cosid-
detta opposizione. Siamo certi che vi sono stati contatti diret-
ti con esponenti della DC, del PSI, del PCI; di questi soltanto
una parte sono stati resi noti tramite stampa.

L'oggetto del contendere è la cosiddetta soluzione politica e la
trattativa è in questi termini. Da una parte si richiedono i buo-
ni uffici di Curcio-Moretti affinchè premano in modo articolato
anche attraverso altri prigionieri, considerati più vicini alla
guerriglia in attività, per addivenire ad accordi di scioglimento

e alla deposizione delle armi. Dall'altra si chiede la liberazione
dei detenuti politici attraverso nuove leggi che oltrepassino la
legislazione in vigore su pentiti e dissociati, in modo da com-
prendere anche loro.

In questo quadro la DC ha istituito negli ultimi mesi un gruppo
di lavoro sui problemi della giustizia per definire un progetto
tecnico di soluzione politica e di cosiddetta pacificazione ge-
nerale.

Il tenore e molti dettagli delle dichiarazioni, lettere, interviste
e precisazioni rilasciate in questi mesi sia dal gruppo Curcio-
Moretti sia da uomini politici democristiani è stato calibrato
attentamente di reciproca intesa in considerazione dei rispetti-
vi problemi di gestione della cosa che i due poli della trattati-
va avevano con i loro referenti e nel loro ambiente politico.

La DC in incontri con Curcio e con Moretti in particolare ha
anche indicato l'esistenza di un paese straniero disposto in ba-
se ad accordi presi con il governo e i servizi ad accogliere mili-
tanti clandestini che fossero disposti a deporre le armi e che
eviterebbero in questo modo l'arresto.

L'offerta della DC per la soluzione della questione dei detenuti
politici prevede: per i reati di sola banda armata tre anni di car-
cere più tre di arresti domiciliari; per reati definiti come inter-
medi cinque anni di carcere più cinque di arresti domiciliari; per
i reati per i quali attualmente sono previsti trent'anni, la pena
diventerebbe di dieci anni di carcere più dieci di arresti domici-
liari; per gli ergastoli è stato detto che si tratterebbe nominal-
mente di vent'anni di carcere salvo poi diventare dieci più dieci
come per chi ha da scontare pene di trent'anni. I dettagli sono
ancora in definizione.

Dell'andamento di questo progetto sono stati puntualmente in-
formati gli interlocutori interni al carcere e questi dal canto lo-
ro hanno riferito dell'andamento del cosiddetto dibattito inter-
no presso le aree di prigionieri da loro considerati più vicini
ed influenti nei confronti della lotta armata.

A causa di disguidi postali, abbiamo ricevuto questo scritto di
Cesare Di Lenardo quando il Bollettino 27 era già chiuso.

Data l'importanza politica e di informazione dello scritto, lo
diamo ai nostri lettori in supplemento, ancora una volta
contrastando la censura dei mezzi di comunicazione di regime
che, 'liberamente', nascondono i fatti a loro sgraditi.

la redazione

Questi gli elementi dei quali siamo certi in buona sostanza poi-
chè ne abbiamo verificata la consistenza e trovato puntuale ri-
scontro.

Come militanti delle Brigate Rosse, come combattenti comuni-
sti ed antimperialisti denunciavamo questa sporca manovra, an-
che a dimostrare nei fatti per il massimo di chiarezza che nessu-
na connivenza ci relaziona, né noi né la nostra organizzazio-
ne, a questi loschi traffici.

L'accusa politica già da noi con coscienza formulata nei con-

fronti di questi personaggi di essere dei nuovi servi politici dello Stato imperialista si va riempiendo di sostanza che nessuna bella parola né le chiacchiere equilibristiche di scuola morotea potranno cancellare. Si tratta di trucchi della peggior specie: discutono con i peggiori nemici del proletariato italiano di sconti di galera, passaporti per transfughi, di come strangolare la guerriglia per portare a casa il proprio sedere.

Non vogliamo ridurre una questione che è anche politica unicamente ad un losco traffico, ma questo è un dato obiettivo, e prende la dimensione politico-sociale della solidarietà rivoluzionaria. Produce ciò che ha prodotto con figure come Morucci, Franceschini, Curcio e chi altri prenderà la loro strada: pupazzi, uomini da spettacolo, da usare nella propaganda contro ogni lotta rivoluzionaria; argomenti che i poliziotti delle squadre politiche citeranno durante gli arresti, le perquisizioni, le minacce ai compagni come prova della potenza e della ragione dello Stato. Poco o niente di più, e anche questi invecchieranno come gli altri in una breve stagione - perchè la lotta continua.

Non intendiamo polemizzare con la gestione politico-ideologica che viene data di questo sporco affare; le tesi di questi individui non sono in alcun modo per noi elemento di dibattito, essendosi essi posti da tempo del tutto fuori della logica della lotta rivoluzionaria e comunista: il dibattito nel movimento rivoluzionario è un'altra cosa.

Se riterremo in futuro di intervenire più approfonditamente sugli aspetti politici di questa vicenda e sulle ragioni politiche per cui continuiamo a sostenere la strategia della lotta armata per il comunismo, sarà per fare maggiore chiarezza sulle nostre posizioni tra i compagni del movimento antagonista. Più chiara di noi sarà in ogni caso la prassi della guerriglia, della nostra organizzazione e ad essa facciamo riferimento.

Diffidiamo infine questi rinnegati dal dire una sola parola a nome dei rivoluzionari prigionieri, come hanno tentato di fare con vari equilibristi linguistici in queste settimane. Chi nasconde se stesso dietro questi tortuosi e contorti accenni, chi

vuole accodarsi a questa trattativa per esserne in qualche maniera interno, lo faccia scopertamente a suo nome assumendosi tutte le responsabilità di ciò che fa. Nel farlo si colloca distante mille chilometri dalle Brigate Rosse, dalla nostra storia, dal nostro progetto rivoluzionario, dall'organizzazione che lotta oggi in clandestinità per il comunismo.

Invitiamo tutti i compagni a prendere posizione con chiarezza su questa vicenda tracciando una linea di demarcazione nei confronti di chi manovra queste trattative; con il massimo di disponibilità e di apertura alla discussione sui problemi con tutti i compagni e con il massimo di chiusura e di isolamento verso chi tratta con lo Stato, con la DC e il sistema dei partiti.

La nostra posizione in questo specifico processo deriva dalla posizione politica in cui ci riconosciamo: siamo militanti delle Brigate Rosse e rivendichiamo tutta l'attività politica e combattente della nostra organizzazione. Ai giudici, allo Stato, all'imperialismo non abbiamo nulla da dire: siamo combattenti nemici. Appoggiamo la guerriglia e con essa ci identifichiamo.

**Attaccare il cuore dello Stato nelle sue politiche dominanti!
Rafforzare il campo proletario per attrezzarlo allo scontro con lo Stato!**

**Guerra alla NATO! Guerra all'imperialismo!
Promuovere e consolidare il Fronte Combattente Antimperialista!**

I militanti delle Brigate Rosse
per la costruzione del partito comunista combattente

Alberta Biliato, Cesare Di Lenardo

Venezia, 1 giugno '87 (Atti Tribunale di Venezia)

COMUNICATO DELLA REDAZIONE

DEL BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI CONTRO LA REPRESSIONE

Da varie settimane in quasi ogni parte d'Italia è un susseguirsi continuo di perquisizioni, sequestri, fermi ed arresti per motivi politici: da Napoli a La Spezia, da Roma a Viareggio, da Bologna a Firenze e diffusamente nel Veneto, in Piemonte, in Lombardia e in Puglia. L'ultimo episodio è di lunedì 22 c.m. a Bologna con 10 perquisizioni e 6 arresti di membri del Centro di Controinformazione Kamo e a Milano con varie perquisizioni.

Questa sequela di perquisizioni, sequestri, fermi ed arresti è attuata principalmente a scopo preventivo ed intimidatorio: gli organi dello Stato vogliono soffocare le mobilitazioni contro l'imperialismo, la NATO, il riarmo e il militarismo, i licenziamenti e la disoccupazione, gli sfratti e le case vuote, l'inquinamento, l'insicurezza e la nocività dei posti di lavoro. Colpiscono singoli compagni e gli organismi impegnati nelle lotte, per dissuaderli dal continuare.

Non solo l'esame analitico della sequela di episodi dimostrano che questo è l'obiettivo principale: spesso addirittura i mandati dicono esplicitamente che motivo determinante del sospetto e dell'intervento repressivo è l'intensa attività sui temi sopra cennati.

Gli episodi di queste settimane sono una ulteriore conferma che questa classe dominante e il suo Stato si mettono sotto i piedi non solo le conquiste salariali, normative e di reddito delle masse, ma anche le conquiste politiche (libertà di associazione, di propaganda, di manifestazione, ecc.).

La difesa dei propri interessi richiede quindi da parte di ogni

proletario cosciente e da parte di ogni organismo realmente popolare l'intensificazione della lotta contro questa classe dominante e il suo stato e in primo luogo la solidarietà con i compagni colpiti. E' essenziale che

1. venga respinto il tentativo dello Stato e dei suoi portavoce di dividere il movimento popolare in buoni (quelli che si lasciano intimidire e abbindolare dalle organizzazioni del regime) e in cattivi (quelli che difendono conseguentemente gli interessi delle masse e che sono colpiti dallo stato);

2. venga fatta fallire l'operazione intimidatoria sviluppando ed ampliando le lotte in corso.

E' anzitutto compito degli organismi operanti 'sui temi sopra cennati' e di tutti i compagni far fallire questa campagna di repressione con la continuazione delle attività e con la solidarietà verso tutti i compagni arrestati o in altro modo perseguitati.

Noi esprimiamo la nostra solidarietà con tutti i compagni arrestati e perseguitati e ci impegniamo a portare avanti tutte le attività che ci sono possibili per far fallire l'opera intimidatoria dello stato.

RAFFORZIAMO L'UNITA' DI TUTTI QUANTI LOTTANO CONTRO LA CLASSE DOMINANTE E IL SUO STATO!

la redazione

Milano, 23 giugno 1987

reg. Trib. di Milano n. 385 in data 10.10.81

direttore responsabile Cesare Simone